

Dott. Saggio Press

SATIRA E NOTIZIE VARIE

All'interno: LA DIVINA CHIOCCOLONA COMMEDIA

COSA LORO

Nella realtà di tutti i giorni, non ce ne accorgiamo (tanto lo diamo per scontato), ma siamo costantemente guidati da un principio: il principio di responsabilità. Sappiamo (anche un bambino lo sa) che di qualsiasi azione dobbiamo essere disposti a subirne gli effetti, sia- no essi positivi o negativi. I Dirigenti dei partiti della sinistra caivanese, hanno finalmente sfatato questo odioso tabù: infatti, essi sono finalmente arrivati alla conclusione che gli effetti positivi sono sempre da addebitare alla loro meritoria azione politica; quelli negativi, ai sabotatori che li circondano.

E' capitato, così, che 11.000 elettori hanno deciso di cacciare i "mercanti dal tempio" e i pseudo dirigenti della sinistra anziché provare a liberarsi dei mercanti, hanno pensato bene di dare addosso ai liberatori. Per la serie, i cittadini hanno sempre torto e i Dirigenti Soloni della sinistra locale sempre ragione. Orbene: in assenza di qualsiasi seria autocritica da parte dei Dirigenti, col dispregio più completo che questi hanno per il principio di responsabilità nonché per i cittadini elettori, non resta, ad Essi, che "armarsi di ferro". Tanto, la sinistra è Cosa Loro.

Ossequi e deferenza ai sempre vincenti Dirigenti!

Mimmo Acerra

(e-mail del 6/1/2007)



LO SFOGO DI UN EX-ASSESSORE



Più Libertà uguale più Democrazia
La Libertà e la Democrazia vanno coltivate, curate come piantine molto delicate.
Esse sono gli indicatori dello stato di salute di un territorio, di uno Stato, di un popolo.

E' grazie ad esse che può essere rispettata la dignità della persona.

Già, la dignità della persona!

Caro Pompilio, il motivo principale che mi ha spinto alle dimissioni, nella mia breve esperienza di assessore, è stata **l'assoluta mancanza di rispetto per le persone più bisognose**.

Un'Amministrazione ha doveri ineludibili:

- Rispettare e far rispettare il territorio;
- Migliorare la qualità della vita;
- Assicurare servizi efficienti alla cittadinanza;
- Gestire al meglio le risorse della Comunità;
- Rispettare le leggi dello Stato.

Ora le domande sono:

Gli amministratori che si sono avvicendati, in questi anni, hanno assolto a questi doveri, come comandava il mandato dei cittadini?

Erano preparati a farlo?

E se no, chi li aveva candidati?

I partiti hanno delle responsabilità per lo scempio che si è fatto del nostro territorio? Rispondere a queste semplici domande, con molta sincerità, potrebbe significare (finalmente) sapere cosa fare del nostro futuro. Caro Pompilio, abbiamo raggiunto il fondo; non ci sono più margini di errori.

Il tuo tentativo è encomiabile e merita tutto il nostro plauso e sostegno: il mio e quello degli amici e compagni della lista.

L'augurio è che finalmente si risvegli l'orgoglio delle persone oneste e li spinga a

farsi avanti.

Caivano non ha più bisogno di personaggi che si propongono o che si impongono, ma solo di persone oneste e preparate, animate da buona volontà.

I partiti devono riappropriarsi del proprio ruolo e non essere prigionieri di logiche o di interessi di pochi. Solo così l'ambiente, la salute, la scuola, il lavoro, il tempo libero, l'aggregazione, l'orgoglio dell'appartenenza non saranno solo parole, ma finalmente cose concrete e vissute da tutti.

Sono convinto, devi credermi, che Caivano ha le potenzialità e le risorse sia umane che economiche per ritrovare la strada del Diritto, della Legalità, della Politica.

Personalmente, te lo voglio ribadire, mi avrai sempre al tuo fianco in questa tua lodevole iniziativa.

Auguro a Te e a tutti gli amici che la pensano come noi un 2007 pieno di desideri realizzati e di serenità.

Un abbraccio. Luigi De Lucia.

(e-mail dell'1/1/2007)

IL DILEMMA DI SER AMLETO ARRAFFA DE MARZAPANE



**Amare o non amare:
Questo è il problema!**

**Semplice amare è un grande problema
Perché di certo causa immenso patema**

**Semplice odiare è altresì infinita rogna:
I compagnielli mi porranno alla gogna**

LA DIVINA CHIOPOLONA COMMEDIA



L'INFERNO DI CHIOCCHIO'

Giacevo imbambolato in un'umida e sopperita nebbia che mal saprei descrivere. All'improvviso mi trovai davanti il dott. Saggio abbigliato goffamente come il Virgilio della Divina Commedia. Mentre mi accingevo a chiedergli il perché di tale stramba mascherata, quello mi zitti prontamente dicendo con tono austero e solenne:

- Anima smarrita, io sono il tuo Maestro, solo così dovrà chiamarmi, e te qual nuovo Dante guiderò nel passaggio attraverso l'Inferno di Chiocchiò per salvarti! E non farmi domande!

Lo guardai sconcertato, ma poi mi accorsi che ero vestito stranamente quanto lui con una specie di ridicolo sottanone e un bizzarro cappello a imitazione del sommo Dante. Compresi subito che dovevo obbedire senza discutere. Ma il dott. Saggio si accorse che sorridevo compiaciuto e aggiunse aspro:

- Scemo, non crederti emulo del Dante poeta!

Lo seguii quindi umiliato e intimidito attraverso una oscura selva, pervenendo ad uno spiazzo dove latrava a tutta forza uno spaventoso cane con tre teste dalle sembianze umane. La prima aveva la barba ispida - le zampe della bestia la grattavano furiosamente per i numerosi pidocchi -, la seconda aveva la faccia di una rana boccheggiante, la terza aveva due occhiali assai spessi e una bocca larghissima. Mentre io guardavo timoroso quell'orrida bestia, il dott. Saggio mi spiegò noncurante:

- Non ti preoccupare, è solo il Cerbero Garante dell'Inferno!

E prendendo da una tasca del suo sottanone tre pagnotte di pane le lanciò alle tre teste della bestaccia, avendo cura che quella con i pidocchi avesse la pagnotta con il companatico più abbondante. Immediatamente il turpe e puzzolente cagnaccio si acquietò e anzi venuto vicino voleva leccarci verminosamente i piedi. Passando dalla paura allo schifo, mentre il dott. Saggio lo allontanava con un calcio ben assestato sul sedere, proseguimmo lesti il nostro cammino.

Giungemmo quindi in uno slargo dove c'era un grande arco di pietra con sopra scritto a grosse lettere nere il tremendo avviso:

"INFERNO di CHIOCCHIO'

Per me si va nella città dolente,
Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate".

Preso da un profondo tremito, tirai per un braccio il dott. Saggio implorando:

- Maestro, dove mi porti?

Ma quello mi guardò severo e senza parlare mi incitò con un gesto imperioso a proseguire.

Arrivammo poco dopo ad uno spazio grandissimo dove una turba immensa di uomini e donne ignudi correvaro disperati inseguiti da vespe-tasse, mosconi-tributi, zanzare-concessioni, e vari altri terribili insetti, tutti grossi come piccioni, che li tormentavano con enormi pungiglioni. A volte qualcuno per le troppe punture cadeva a terra a guisa di morto ma subito dopo si rialzava come guarito e riprendeva a correre con rinnovate sofferenze. Torme immense di diavoli spaventosi con enormi ali volteggiavano sui dannati e ogni tanto scendevano e ne ghermivano qualcuno con gli artigli e incuranti delle grida di sofferenza del malcapitato lo trascinavano lontano verso il basso. Mi accorsi anche che quei demoni indossavano delle strane giacche molto simili a quelli dei vigili urbani di Chiocchiò.

- Questo è l'Antinferno! - mi spiegò il dott. Saggio - Qui soffrono i Chiocoloni colpevoli di Ignavia giacché vissero in silenzio consentendo ogni infamia e sopruso senza mai opporsi con reale efficacia. Nell'Inferno nessuno è coperto da vesti e nessuno può morire essendo tutti fantasmi! Quelli che vedi artigliati e trasportati lontano dai diavoli vengono destinati temporaneamente ad altre pene più atroci, come poi vedrai! Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

Giungemmo quindi presso un torbido e nero fiume con acque puzzolenti di fogna ed altri scarichi maleodoranti. Lungo le rive vi erano accumuli di rifiuti di ogni sorta e in lontananza si vedevano strane piramidi. Su due cumuli di rifiuti più alti vidi due diavolacci dall'aspetto familiare che compilavano come forsennati carte e verbali. Mi sembrò di distinguere le fattezze di Ser Gigì Alberinello e dell'esimio Messer Antò Imperfetto ma mentre cercavo di avvicinarmi a loro, il dott. Saggio mi tirò per un braccio dicendo:

- Ecco, questo è l'Acheronte e lo dobbiamo passare se vogliamo accedere all'Inferno!

- Maestro - risposi pronto - la volontà di certo c'è ma privi di un mezzo non credo che passare dall'altra parte sarà semp... Il Maestro con un movimento rapidissimo delle mani mi tappò la bocca mentre improvvisi lampi e possenti tuoni scuoteva-

no tutto l'aere. Persino la terra vibrava in preda ad un improvviso terremoto.

- Incosciente!, quella parola non si può assolutamente profferire qui! - gridò il Mae-

FOGLIO DI SATIRA E NOTIZIE VARIE

Prova (Numero 00)

**Per i brani satirici ogni riferimento
a persone e fatti reali
è puramente casuale
I testi sono anche reperibili
all'indirizzo:
www.r-site.org/dottsgaglio**

Redazione e Amministrazione

Via Della Risata, 1 – CHIOCCHIO'
Telefono 999.123456789

Redattore

Giacinto Libertini
e-mail: giacinto.libertini@tin.it

Disegni

Salvatore Celiento

Personaggi

Aglio Cacaglia della Fragola, Andriuccio mo' 'o Faccio, Angelo Della Cacca, Antò Imperfetto, Arraffa Del Siricchio, Arraffa Marculo, Azzuppa Rocco Fest, Bervicaccio dell'Argenta, Bruno Riccirosso, Califfo Fel-ibn-ix, Controllori dello Sbilancio, Crescibello Muccicone, Diavoli/Angeli-Vigili, Donà Fiacco, Edu dell'Ardo, Enzo Verdognolo, Francone la Palla, fratelli Bassotti, Garante del Purgatorio dei Puocchi (Vinpepiàc), Gennasi, Geremia della Fosca (il Fosco), Gianni Delli Diavoli, Gianni Dello Iacono, Gianni Del Marco, Gigì Alberinello, Gigino Acchiappasoldi, Ignavi/Beati Chiocoloni, Impiegati Chiocoloni, Jaco il Rosso, Lesù, L'Innominabile, Lodovico Sirchio, Lodovico Streppegna, Maria Sarchiella (Sarrecchiella), Mastro Gianni, Mazzodoro, Michele della Casolla, Michele Succhiasangue, Mimmo o' 'ntussecuso, Nicodè, Ninozzo degli Abbandonati, Pacche Menno, Peppe Al-l'umanità, Peppe Billo, Peppe della Papaccia, Pippo Caronte/Arcangelo, Pompeo Trullo, Rafele Perlopassato, Salvatore Ciaccarella, Salvatore Lava, Tatonno Della Luce, Tatonno Milleore, Tommaso della Mangiata, Vitto Della Ferriera, Vittorio degli Abbandonati

Editore

DOTT. SAGGIO
Via Dello Sberleffo, 2 – CHIOCCHIO'

stro, e mentre io lo guardavo curioso e sommamente impaurito, aggiunse perentorio e con l'indice alzato:

- Vuolsi così cola dove si ruba ciò che si puote, e più non dimandare!

Mentre ristavo là scosso e tremante, vidi avvicinarsi una barca d'epoca che sembrava azzurra nella poca luce e con sopra ritto un demone altissimo con barba e baffi enormi e occhi spiritati. Sul fianco della barca era scritto con vernice fosforescente: PIPPO CARONTE TRAGHETTI INFERNALI. Senza parlare e con un sogghigno beffardo ci fece segno di salire e ci trasportò all'altra sponda aiutandosi con un'enorme scopa quale remo. Non osai profferire parola.

Camminando tra i cumuli dei rifiuti, giungemmo poi ad una zona piana dove non vi erano demoni tormentatori né pene sanguinarie ma si vedevano anime isolate che vagavano, profondamente sconfortate e parlando continuamente da sole come se impazzite. Il dott. Saggio mi spiegò: - Questo è il primo cerchio, il Limbo, dove soffrono quelli che da vivi rimasero in sospeso senza saper prendere una decisione! Vedo che guardi qualcuno che forse conosci. Avvicinati a chi vuoi senza pericolo ma sappi che ognuno di loro ripete all'infinito il motivo per cui è qui e non risponde ad alcuna domanda.

Mi accostai allora ad un dannato che mi ricordava nelle sembianze Ser Pompeo Trullo e lo sentii dire:

"Di tutto parlo mal fuorché dell'Unione, Scusandomi col dir son sarrecchione".

Turbato da queste sconsolate parole, mi avvicinai ad un altro dannato che mi parve Messer Rafele Perlopassato e che ripeteva a tutto spiano:

"Dei ladri esattori son nemico sfegatato, E con i loro amici compagno maritato".

Vidi poi un terzo che di certo pareva Ser Donà Fiacco e che cantilenava monotono e lamentoso:

"Sempre ahimè cercai la vera Ecologia, Ma invero praticai perenne Astrologia".

A questo punto il dott. Saggio mi incitò a proseguire e pervenimmo al cerchio dei golosi. Ivi i dannati ignudi e con l'addome gonfio a dismisura correvaro disperati nel fango scivoloso, con una fame incontenibile e tormentosa, inseguendo prosciutti e formaggi mantenuti sospesi da demoni che non permettevano loro di afferrarli. Nella folla riuscii a riconoscere Ser Tommaso della Mangiata, Ser Michele della Casolla e Messer Enzo Verdognolo, ma non potetti in alcun modo parlare con loro.

Lasciato quel cerchio scendemmo fino a giungere a delle poderose mura dove solo

per una porta era possibile passare e su di essa vi era la tremenda scritta con lettere fiammeggianti:

"MUNICIPIO di CHIOCCHIO'

Per me si va nell'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente"

Tramite essa entrammo nel cerchio dove sono crudelmente trattati gli Accidiosi. Quivi presso l'acqua bollente dello Stige trovai una orda di laboriosissimi Lesù che con picconi e altri attrezzi spaccavano senza sosta e a ritmi forsennati pietre durissime. Una schiera di diavoli con delle picche acuminate li tormentava continuamente per farli lavorare con più lena. Come capo dei demoni riconobbi Ser Michele Succhiasangue che usava una picca speciale a guisa di enorme siringa.

Di poi passammo in un cerchio che è diviso in varie bolge e pervenimmo alla bolgia dove in un lago di sterco pativano gli adulatori. Solerti diavoli provvedevano con acuminati uncini ad attuffare meglio i dannati nell'immondo stagno. Fra i dannati mi parve di riconoscer Ser Angelo Della Caccia, ma troppo era lordo per poterne essere sicuro.

Arrivammo poi alla bolgia dei barattieri e qui vi era una consistente turba di impiegati Chioccoloni immersi nella pece bollente. Ferociissimi diavoli li pungevano con affilati tridenti e li sospingevano spietati verso il fondo. I loro visi erano coperti di pece e strillavano, è il caso di dirlo, come dannati e nessuno potetti riconoscere. Però fra i diavoli un volto mi fu noto ed era quello terribile di Ser Geremia della Fosca.

Di lì subito passammo nella bolgia degli ipocriti che soffrono sotto pesantissime cappe di piombo e qui per i pesanti lamenti riconobbi le voci di Ser Tatonno Milleore e di Messer Lodovico Sirchio.

Giungemmo di poi alla bolgia dei Ladri dove fui profondamente scosso da una penosissima scena. Uno spirito miserrimo, ahimè riconobbi Ser Gianni Del Marco!, era incatenato ad un sedile di legno massiccio con le braccia bloccate intorno a un ceppo. Egli era condannato a cantare perennemente a squarcigola motivi popolari. Non appena interrompeva anche per pochi istanti il pazzo gorgheggio due grossi serpenti gli mangiavano a morsi le mani, che ricrescevano tra atroci tormenti in pochi secondi.

Davanti a quello giaceva avvinta da pesanti catene donna Maria Sarchiella condannata ad ascoltare in eterno e senza mai parlare i vocalizzi stonatissimi di Ser Gianni.

Che atrocissimo supplizio, pensai in sbugottito silenzio!

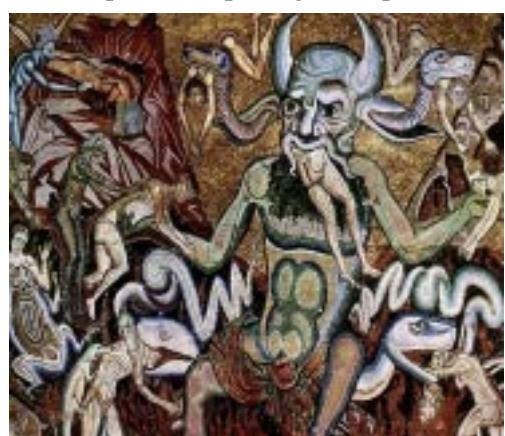
Di lì passammo alla bolgia dove soffrono

la loro atroce pena i Consiglieri fraudolenti. Essi correvaro inseguiti da crudeli demoni che li pungevano di continuo con grosse torce appuntite di pece infuocata e fiammeggiante. Nella loro corsa disperata a mala pena mi sembrò di riconoscere Peppe All'umanità, Lodovico Streppegna e Pacche Menno.

Subito proseguimmo per la bolgia dove patiscono l'eterno tormento i Seminatori di discordia e lì, orrenda scena, riconobbi il Califfo Fel-ibn-ix. Appeso per le braccia e le orecchie doveva inciuciare sempre senza mai fermarsi. Non appena zittiva un diavolo gli tagliava crudelmente a colpi di spada i piedi e la lingua che ricrescevano con atroce dolore in pochi istanti.

Nell'ultima bolgia trovammo infine i Falsari e ivi riconobbi due volti noti, Ser Vitto Della Ferriera e il vecchissimo Ser Gianni Delli Diavoli. Erano condannati a scrivere senza sosta soltanto documenti falsi e corratti, usando delle penne infuocate e scottanti. I documenti compilati li gettavano ai loro piedi dove due cani ben legati, Gennasi e Mazzodoro, leccando dal tampone un inchiostro nauseabondo con la lingua vi apponevano poi il loro visto. Scribacchini e cani erano continuamente colpiti da pietre grosse e acuminate rabbiosamente scagliate da tre dannati incatenati su un costone roccioso posto più in alto e su cui era scritto Controllori dello Sbilancio.

Tutti si muovevano freneticamente e senza alcuna pausa e non mi era chiaro perché non si fermassero mai. Ma all'improvviso uno di loro esitò per qualche istante: subito uno spaventoso diavolo lo punse nelle natiche con un enorme spillone incandescente e quello gridando di dolore prontamente riprese con più vigore di prima.



Scendemmo poi per una ripida scarpata nell'ultimo cerchio da dove provenivano grida possenti e urla strazianti. Mi disse il dott. Saggio - Qui nella prima zona vi sono i Giganti. Non fare alcun rumore: guai se si accorgono di noi!

Alla fine del ripido pendio vi era una profonda fossa piena di ghiaccio e in essa bloc-

cati fino al petto vi erano tre spaventosi Giganti: Asubbe con le sembianze del Duca Jaco il Rosso, Igicone con le sembianze del Principe Gianni Dello Iacono, Sogerto con le sembianze del Conte Arraffa Del Siricchio.

Emettevano possenti grida per i brividi del gelo indomabile e cercavano sfogo alla loro rabbia masticando lentamente con i loro denti enormi e aguzzi gli Ignavi a loro lanciati a volo dai Diavoli-Vigili. I miseri dannati emettevano grida strazianti. Quando erano ridotti a brandelli venivano scagliati sul ghiaccio dove in pochi minuti si ricomponevano ed erano riportati nell'Antinferno dai Diavoli-Vigili.

Fra i dannati vi era uno, parmi che fosse Bervicaccio dell'Argenta, che gridava disperato: - A me no, songo sinistro e anche compagnello di merenda del Capo! - Ma i Giganti ignorarono i suoi lamenti e anzi lo masticarono con più ferino gusto e maggiore lentezza.

Passammo quindi alla zona dove soffrono i Traditori della Città, ed ivi ci attendeva uno spettacolo atroce. Infatti, colà quattro dannati nelle familiari sembianze dei fratelli Bassotti, legati con pesanti catene, erano afferrati a turno dal terribile enorme demone Nicodè, senza un cappello, con occhi a fanali, baffi giganteschi e denti enormi. Questi strappava a morsi al malcapitato di turno il cuoio capelluto incurante delle grida disumane di dolore.

Allora chiesi al dott. Saggio: - Maestro, permetti che parli a qualcuno di questi infelici?

Ma prima che il dott. Saggio intervenisse, Nicodè la bocca sollevò dal fiero pasto e sogghignando e con il sangue che colava dai denti, lasciò libero di parlare per un po' il disgraziato che stava sbranando. Impietosito lo riconobbi quale il delicato Edu dell'Ardo.

Questi con il sangue che gli copriva in parte il viso, con voce lamentosa e fievole disse:

"Sol per la prole favorii Ser Mastro Gianni, E or patisco per l'eterno sì dolorosi danni".

Ma non poté continuare perché immediatamente il demone riprese a morderlo con furore raddoppiato con i denti che stridevano sul cranio provocando grida strazianti di dolore.

Più in là un'altra scena terribile. Un dannato che riconobbi quale Ninozzo degli Abbandonati giaceva sotto un enorme carro e ansimava penosamente per il peso opprimente. Un demonio ballava sul carro per aumentare il tormento e ogni tanto scendeva e ficcava a forza una grossa moneta nelle narici o nelle orecchie del dannato, aggiungendo così dolore a dolore. Gli domandai il perché di tanta pena e quello gemen-

do rispose:

"Ai Chiocchiò mantenni per la sosta la penosa tassa,
E per pena ora patisco del carro l'immane massa".

Passammo quindi nella zona dove soffrono i Traditori degli Amici, immersi nell'acqua gelida con i diavoli che continuamente inseriscono in tutti gli orifizi del corpo spezie urticanti, amare e maleodoranti. Quivi scorsi il viso familiare del Duca Arraffa Marculo. Avuto un cenno di consenso dal dott. Saggio, a lui mi rivolsi chiedendogli col cuore intenerito il perché di così grave pena. E quello mi rispose dolente:

"Al Capoccion dei Fiorellini tolsi lo scranno,
Ed allor ed or ne traggo immenso danno".

Sconvolto da tali sofferenze, scendendo con la mia guida per una rupe scoscesa e franosa, raggiungemmo infine il fondo della spaventosa fossa infernale.

Ivi erano due dannati ingigantiti in misura mostruosa. Giacevano incatenati in una fossa piena di acqua bollente che li ustionava fino al petto. Ognuno di loro aveva quattro braccia con mani dotate di artigli affilatissimi. Soffrendo atrocemente per l'acqua bollente gridavano in modo disumano e sfogavano la loro rabbia artigliando e straziando in modo feroce gli Ignavi Chioccoloni che continuamente erano a loro portati dai Diavoli-Vigili.

Il primo mostro aveva le sembianze



dell'Arciduca Aglio Cacaglia della Fragola e sulle mani erano tatuate le scritte IRPEFFA REG., IRAPPA, ACCISE CARB., ETCETERA.

Le mani dell'altro mostro portavano tatuate le scritte IRPEFFA COM., TARSA, ICIA, ETCETERA. Guardandolo meglio nella scarsa luce mi accorsi che aveva dei lineamenti familiari e d'impulso esclamai: - Maestro, ma quello è ...
- ZITTO!, per carità, non pronunziare quel nome! – urlò il dott. Saggio.

Io ammutolii all'istante ma il precedente vocare richiamò l'attenzione dei due mostri che si volsero di scatto e subito incominciarono ad allungare veloci i loro tremendi artigli verso di me.

Le micidiali punte si avvicinavano sempre

più e disperato emisi un grido fortissimo ...

Mi risvegliai madido di sudore. Che incubo! Mai avevo visto cose così atroci e turbanti. Fortunatamente era solo un cattivo sogno!

Asciugato il sudore mi affacciai al balcone. Un fetore di rifiuti e di sostanze chimiche tossiche mi fece rivoltare lo stomaco. Sentii le sirene di macchine della polizia che correva a tutta forza inseguendo chissà chi. Più lontano si sentiva qualche sparo e all'orizzonte si intravedevano i profili delle ben note piramidi di balle di rifiuti. Senza convinzione mi diedi qualche pizzicotto per risvegliarmi. Nulla da fare, non era un sogno!

Sconsolato telefonai – erano le tre di notte! – a quel caro amico del dott. Saggio chiedendogli se mi poteva far compagnia in mattinata per un buon caffè. Il diletto vegliardo fu molto comprensivo e come se mi avesse letto nel pensiero mi disse che a volte la realtà è più terribile di un incubo.

Giacinto Libertini

12/3/07



ANNUNZI

RICERCA PERSONALE

AAA Cercasi Presidente e Amministratore Delegato grossa società specializzata nel trasporto materiali odorosi. Necessaria massima disponibilità a finanziamenti in nero, assunzioni indirizzate e intrallazzi vari. Inviare curriculum vitae e fedina penale a FARMAGGI E SPEZIE, Corso dei Marziani 121, Chiocchiò.

AAA Cercasi Contabile Comunale con visus inferiore a 1/100 ambo occhi e tic irrefrenabile della firma, medicamente certificati. Titolo di studio non superiore licenza elementare. Privilegiata precedente esperienza presso Comune in grave deficit finanziario. Indirizzare le domande a LIBERE DELIBERE SpA, via Del Sapone Oliato 6, Chiocchiò

IL PURGATORIO DEI PUOCCHI

Vagavo su una spiaggia deserta sotto un sole pallido. A causa di una discreta foschia a mala pena intravedevo davanti a me l'immensa mole di una altissima montagna a forma di cono con la cima tronca. Mentre notavo con stupore di indossare lo stesso buffo abbigliamento alla Dante che avevo usato nella tremenda visita all'Inferno di Chiocchiò, dalla foschia emerse la familiare sagoma di quel vecchio amico del dott. Saggio, ovviamente con lo stesso sottanone e lo stesso strano cappello che aveva usato come mia Guida per l'Inferno.

A me che lo guardavo in modo interrogativo, subito proclamò con tono solenne, mentre si aggiustava gli spessi occhiali e un ciuffo dei radi capelli bianchi che fuoriusciva dal copricapо:

- Figliolo, or sono la tua Guida nel difficile cammino per il monte del Purgatorio dei Puocchi!

E poi, per troncare ogni mia obiezione, ripeté il noto motivetto:

- Vuolsi così cola dove si frega quel che si vuole, e più non dimandare!

Senza che io osassi parlare, iniziammo il nostro cammino e poco dopo passammo vicino a quello che sembrava un profeta, altissimo, con enorme barba e baffi, occhi spiritati e un sorriso beffardo. Al nostro passaggio si inchinò lievemente e ci salutò agitando una enorme scopa.

Appena ricambiato il cortese saluto, domandai sottovoce al dott. Saggio:

- Ma come, quello sta anche qua?

E lui, prontamente:

- Certo, oramai è dappertutto, persino nelle sedute spiritiche e nelle apparizioni della Madonna di Fatima!



Dopo questo strano incontro entrammo in una valletta fitta di alberi ed arbusti. All'improvviso in una radura vedemmo venirci incontro con passo lento e stentato un leone macilento e spelacchiato con tre teste dalle sembianze umane. Quella di destra aveva la faccia di una rana bocchegiante, la centrale aveva la barba ispida, l'ultima aveva due occhiali assai spessi e una bocca larghissima. Le teste si leccavano fra di loro per pulirsi e mi accorsi con ribrezzo che le due laterali quando leccavano quella centrale spesso afferravano e

ingoiavano con ingordigia dei pidocchi grossi come scarafaggi! Il leone era veramente mal messo e il suo ruggito di minaccia sembrava più il miagolio disperato di una gatta affamata.

La mia Guida, con tono fra il compassionevole e lo schifato mi disse:

- Questa povera bestiacia è il Garante dei Puocchi, e si chiama Vinpeciàc. Credo che di qui non passa quasi nessuno e sta proprio morendo di fame. –

E tirate fuori dalla sua tonaca tre pagnotte con in mezzo delle piccole alici le lanciò a quella parodia di leone, riservando la pagnotta più grossa alla testa pidocchiosa. Il gattaccio le divorò con voracità famelica e venne poi vicino per leccarci i piedi, ma era troppo puzzolente e lo allontanammo subito con dei poderosi calci.

Iniziammo quindi una faticosa ascesa sulle pendici dell'immenso monte e dopo un po' arrivammo alla prima cornice.

Qui vedemmo da lontano uno spirito traviato che ignudo compiva il suo percorso verso la redenzione facendo penosamente rotolare un grosso macigno. Poco più in là vi era un diavolo in atteggiamento triste. Quando ci fummo avvicinati sentii che l'anima in redenzione cantava a piena voce la canzone Azzurro di Celentano, in particolare sottolineando dove dice "neanche un prete per chiacchierar". Mi accorsi allora che era Tatonno Della Luce e che il diavolo là vicino stava tutto cupo senza parlare e aveva le sembianze di Mimmo o 'ntussecuso. A me che domandavo perché cantava quella canzone mi rispose pronto Tatonno:

- Ma è mai possibile che sto da cinquant'anni qua e quello mai una volta che ride? Con il cuore scosso per le profonde pene di quell'anima nel suo percorso di espiazione, ci avviammo solerti su per un sentiero tra le rocce per giungere alla seconda cornice.

Dopo una faticosa ascesa vi pervenimmo e notammo subito che anche qui vi era un solo dannato che faticosamente rotolava un macigno. Cantava Partirò di Bocelli e poco più in là un diavoletto tutto ricci fumava con foga maniacale e si tormentava riccioli e occhiali parlando da solo e camminando avanti e indietro. Con stupore mi accorsi che l'anima sofferente era ancora Tatonno Della Luce e che il diavoletto era Azzuppa Rocco Fest.

Il dott. Saggio subito mi spiegò:

- Il tempo per le anime in redenzione è molto differente dal nostro. Mentre noi saliamo da una cornice all'altra per loro sono passati cento anni e inoltre la permanenza in ogni cornice è proprio di cento anni. L'anima di Tatonno ha espiato quanto doveva nella prima cornice e ora sta scontando i suoi peccati nella seconda cornice.

- Oh! E perché canta Partirò?

- Non lo so. Forse sta prendendo in giro il diavoletto perché l'hanno costretto a lasciare le funzioni che occupava nel Diabolettivo e l'hanno esiliato qua a sorvegliare Tatonno. Poverini, è difficile dire chi patisce di più!

Mentre il diavoletto ci guardava storto grattandosi nervosamente il fango che gli copriva con zolle luride quasi tutto il corpo, ci affrettammo ad iniziare l'ascesa alla terza cornice.

Quivi incontrammo, manco a dirlo, una sola anima che rotolava un macigno e che cantava a tutta forza Torna a Surriento. Vicino era un simpatico diavolaccio con le sembianze di Angelo Della Cacca che ogni tanto gli sorrideva con occhi tristi e lo incoraggiava gentilmente a rotolare il masso senza farsi troppo male.

Mi avvicinai all'anima sofferente e gli chiesi:

- Perché canti questa canzone?

- Quel buon diavolo mi ha promesso una raccomandazione e io cerco di ricordarglielo affinché mi trovi presto un posto migliore di questo. Sono quasi trecento anni che rotolo questo macigno e veramente non ne posso più!

Mentre dolenti nell'animo ci allontanammo per ascendere alla quarta cornice, il dott. Saggio tristemente commentò:

- Povero Tatonno! Non si rende conto che quello non ha mai contatto e ora che non l'hanno inserito nel Diabolettivo conta ancora meno di prima!

Dopo un'aspra salita per un ripido sentiero giungemmo quindi alla quarta cornice e qui stranamente il solito dannato nel rotolare faticosamente il macigno era in perfetto silenzio. Più in là un diavolaccio baffuto con in mano uno strano arnese a forma di siringa stava seduto in atteggiamento pensoso e distratto come se impegnato in problematiche difficilissime.

Avvicinatici a Tatonno Della Luce, mentre io domandavo curioso il perché del silenzio, quello a bassa voce e calando il capo per non far vedere che parlava, ci sussurrò ansioso:

- Zitti, per carità, non fatevi sentire. Non appena il diavolo Michele Succhiasangue sente qualcuno, subito si avvicina e incomincia a spiegare cose tecniche che non si capiscono e poi continua così per almeno una settimana! Vi prego, fate finta di niente e proseguite subito per il vostro cammino.

Sconvolti da queste crudelissime forme di redenzione usate nel Purgatorio, ci affrettammo a soddisfare la sua richiesta salendo rapidi per l'erto sentiero che conduceva alla quinta cornice.

Lungo tale faticoso cammino io osai domandare alla mia Guida:

- Maestro, io veramente mi aspettavo di trovare nel Purgatorio folle di anime in espiazione, e invece vi è sempre e solo quel povero dannato. Come è possibile?

- E' semplicemente...

Ma mentre profferiva tale parola proibita, si sentì un rombo possente di tuono e un lampo abbacinante ci offuscò la vista, costringendoci ad un silenzio impaurito.

Sulla quinta cornice Tatonno spingeva con una certa solerzia il macigno cantando allegramente: Se potessi avere mille lire al mese Più in là lo guardava torvo e adirato un vecchio diavolaccio che aveva le sembianze di Crescibello Muccicone. Prima che esprimessimo una domanda, ci informò l'anima in redenzione:

- Sta tutto incavolato perché l'hanno cacciato dal Diabolettivo e per di più Chi Può gli ha aumentato le tasse. Sfottendolo mi distraggo almeno un po' dalle mie pene! Con l'umore sollevato affrontammo l'aspra ascesa alla sesta cornice arrampicandoci con l'aiuto delle mani sopra aguzze rocce.

Quando vi giungemmo, nel constatare che ovviamente c'era sempre il solo Tatonno a spingere con dedizione il suo affezionato macigno, notammo anche con stupore che cantava con una certa passione Rose Rosse per Te di Ranieri. Più in là una diavolaccia che somigliava a Maria Sarrecchiella, con le labbra alquanto coperte di rossetto color Seduzione Infernale camminava avanti e indietro anchesggiando un po'. Ogni tanto addirittura si voltava verso Tatonno e gli sorrideva!

- Ma come è possibile? – gli chiesi. E quello di rimando, esasperato:

- Mannaggia 'a miseria! So' quasi seicento anni che non vedo 'na dannata femmina!

Non osai domandare altro e mi affrettai dietro al dott. Saggio che già aveva iniziato a scalare le rocce che portavano alla settima cornice.

Qui incredibilmente trovammo Tatonno che non spingeva l'affezionato macigno ed era invece seduto e intento a mangiare a crepapelle insieme a due diavolacci dall'aspetto bonario che avevano le sembianze di Michele della Casolla e Tommaso della Mangiata. Tatonno subito ci invitò a dividere il lauto pasto spiegando:

- Qui sulla settima cornice sono ormai vicino alla fine del mio percorso di redenzione! Ogni anno mi è concesso di fermarmi un giorno e di mangiare insieme a questi bravi diavolacci.



E ci salutò allegramente, alzando un bicchiere di vino e iniziando a cantare con i due diavoli panzoni la canzone di Nino Manfredi che dice: Tanto pe' canta' peccchè nel petto mi ci naschi un fiore ...

Rallegrati da quello spettacolo ci affrettammo nell'ultima erta salita che conduceva alla sommità del monte dove è il Paradiso Terrestre e le anime oramai redente sostano un po' prima di passare in Paradiso. Ma all'ingresso un diavolone più largo che alto e che fumava come una ciminiera, somigliante come una goccia d'acqua a Gigino Acchiappasoldi, con un sorriso suadente ci bloccò dicendo perentorio:

- Fermi, per entrare bisogna prima versare il contributo per il circolo della Merenda di Base Diavoli Sì! – e solo dopo che svuotammo un paio di tasche dei sottanonni ci lasciò passare.

Nella lussureggiant vegetazione del Paradiso Terrestre, in una splendida radura arricchita dal canto di meravigliosi uccelli, trovammo il nostro Tatonno Della Luce tutto felice e sorridente, attorniato da tre bravi diavoli, uno rotondo e simpatico che somigliava a Andriuccio mo' o Faccio, il secondo austero e con un terribile baffo, simile a Geremia il Fosco, e il terzo alto e imponente ma senza un pelo in testa, che era un sosia di Francone la Palla. Questi erano tutti indaffarati ad attaccargli con il bostik sulle spalle e le braccia due grandi e candide ali. Con quelle sarebbe poi asceso alla gloria del Paradiso!

Ma all'improvviso si sentì una voce profonda e tonante proveniente da una nube tenebrosa dietro cui si intravedeva una fortissima luce:



- O Anima che hai Errato, bene hai compiuto il tuo PERCORSO di redenzione ma è necessario, perché Noi esigiamo la perfezione, che tu compia un nuovo PERCORSO!

Mentre il povero Tatonno supplicava disperato che gli fosse evitato un nuovo percorso di espiazione, evidenziando come fossero ben settecento anni che non prendeva un caffè e che ormai i suoi calli erano più grandi delle mani, dall'alto calò un feroco diavolo con il terribile ghigno di Vittorio degli Abbandonati. Afferratolo con le sue mani artigliate lo sollevò e incominciò poi a portarlo in basso verso la prima cornice dell'immenso monte mentre Tatonno gridava disperato:

- Nooo! Portami almeno alla seconda cornice. Non posso sopportare altri cento anni della compagnia di Mimmo o' ntussecuso! Mentre guardavo sbigottito la tremenda scena, mi sentii scuotere fortemente le spalle, tutto vibrava e diventava confuso e scuro ...

Aprii gli occhi e vidi Peppe Billo che mi diceva:

- Svegliati, Salvatore Lava ha finito il suo intervento al Congresso!

- Eeeh?

- Nella sua magnifica relazione ha letto oltre cinquanta pagine ma parecchi, come te, sono crollati per il sonno! Comunque svegliati perché ci sono altri trentacinque prenotati a parlare.

Mentre io lo guardavo scoraggiato quasi svenendo, fortunatamente intervenne Salvatore Ciaccarella dicendo:

- Iàah! Ma mo' a chisto o vulite proprie accirere! Iammece a piglià nu cafè da Toraldo, accusò ce ripigliammo!

Giacinto Libertini

23/3/07



FATTE 'NU PIZZO

Da oggi puoi gustare
il tuo pizzo anche
a DOMICILIO!

Telefona allo 000-6160000

Dirigente Informatico,
Municipio di Chiocchiò

**Tu rifiuti.
Noi accumuliamo.**

Aumentiamo l'inquinamento
ambientale
Disperdiamo risorse
riutilizzabili
Aumentiamo la quantità di
rifiuti da smaltire

**Impianto per la produzione di
Così Dovete Rimanere**

Collaborate tutti per avere
piramidi di schifoballe
sempre più alte!

IL PARADISO DI CHIOCCHIO'

Ero in uno stato di dormiveglia, sdraiato su una superficie bianca e soffice come una nuvola e l'atmosfera era così intensamente luminosa da impedire di vedere lontano. Una zona meno luminosa davanti a me gradualmente si trasformò nella incantevole visione di una donna dalla folta capigliatura nera con le sembianze di San Maria Sarchiella. Indossava un'elegante tunica bianchissima e mi sorrise beata con un'aura di luce che le circondava la testa. Solo allora mi accorsi di avere la stessa bellissima tunica e l'identico stupendo cappello alla Dante che avevo indossato nella visita all'Inferno ma erano entrambi di un candore immacolato.

- Io sarò la tua Guida in questi luoghi celestiali per giungere a Colui che Tutto Decide nella Terra di Chiocchio! – disse solennemente la mirabile visione, ed io chinai il capo colmo di felicità e nulla mi permisi di profferire.

Con passo lento ci avviammo contenti lungo un sentiero fra le nubi e poco dopo arrivammo ad un ampio spazio dove tre creature angeliche con candide vesti e luminose aureole ci attendevano avendo in mano delle spade fiammeggiante come oro liquido.

La prima, l'Arcangelo Joseph del fiume Giordano, aveva una splendida barba attorno alla quale svolazzavano dei colibrì multicolori che ogni tanto la creatura celestiale carezzava con le sue dita. La seconda, l'Arcangelo Vincenzo, aveva un viso piccolo ma delicato e una boccuccia finissima. La terza, l'Arcangelo Ciaccone portava due meravigliosi occhiali che si accordavano magnificamente con la bocca larga ma ben proporzionata.

- Ecco – disse la mia Guida – i magnifici Garanti del Paradiso di Chiocchio! – e così dicendo porse loro tre pagnotelle benedette, la più grossa all'Arcangelo Joseph, e quelli con religiosa dignità mangiarono l'offerta.

Estasiato da tale pia visione sostai a lungo in umile preghiera davanti a loro che salmodiavano inni divini, rimanendo a tratti in estasi. A malincuore io e la mia Guida lasciammo sì sacri compagni e proseguimmo il cammino fra tenui e delicate nuvole che si alternavano a tratti di prato lussureggianti ricchi di fiori e di splendidi uccellini.

Giungemmo quindi al Fiume Cidierre, che circonda l'amenissimo luogo ove è posto il Paradiso. Il rivo era splendente e con acque limpiddissime e profumava di ogni sorta di essenze di fiori e di piante di bosco. La mia celestiale Guida con voce soave e teneramente autorevole mi informò:

- Ecco, quel leggiadro vascello che qui vi

sta giungendo ci porterà dall'altro lato in guisa che di certo è semplice.

Non appena pronunziò l'ultima parola comparve un meraviglioso arcobaleno, si sentirono per ogni dove graditi suoni di campane a festa e innumerevoli uccellini gorgheggiavano giulivi mentre fiori odorosi spuntavano gentili per ogni dove. Meravigliosa forza della parola che richiama prontamente ciò che di meglio c'è!

Nel frattempo giungeva una splendida navicella a vela, tutta d'argento e con fregi dorati. Ritto sulla prora c'era un angelo altissimo con candida barba e baffi e occhi che emanavano amore e un sorriso di tenera comprensione. Sul fianco del meraviglioso vascello era scritto a lettere d'oro

PIPPO ARCANGELO TRASPORTI PARADISIACI

e sotto un fregio con due scope incrociate ad X. Con un elegante inchino e un sorriso affettuoso l'Arcangelo ci invitò a salire attendendo in mistica contemplazione. Per tutta la magnifica traversata non volli interrompere con alcuna parola tale sovrumanica esaltazione.

Scendemmo poi sull'altra sponda tra prati magnifici foltissimi di fiori odorosi. Lì su una collinetta leggiadra e attorniata da colonne ricoperte di fiori, due magnifici Angeli, Gigì Alberinello e Antò Imperfetto, compilavano splendide pergamene miniate d'oro e sul loro volto rifulgeva la soddisfazione di chi compie cose utili e sacre. Di là salimmo per una scala che, incredibile a dirsi, era di nuvole bianche striate d'oro e giungemmo ad un arco pure di nuvole che sembravano di marmo rosa con sopra la scritta luccicante:

"PARADISO di CHIOCCHIO"

Per me si va nella città splendente,
Colmatevi di speranze, voi ch'entrate".

- Felicemente – mi informò la mia leggiadra Guida – siamo qui giunti al primo Cielo, detto della Luna, dove godono beati in eterno i Chioccoloni non particolarmente distintisi per atti di bontà.

Mirabile spettacolo: in un immenso spazio che aveva la forma di un prato leggiadro e profumato vidi una sterminata folla di felici Chioccoloni che camminavano spensierati e sorridenti, amabilmente discorrendo fra di loro. Il cielo era pieno di garbate columbe-tasse, fringuelli-tributi, colibrì-concessioni, rondini-multe e tante altre specie di splendidi uccelli che cantavano armoniosamente. Spesso scendevano sui Beati e ricevevano amorose carezze sulle loro morbide penne e sulle delicate testoline.

Più in alto volavano magnifici Angeli Serafini con ali splendide e bianchissime indossando una strana ma bellissima giacca che ricordava quella dei Vigili Urbani di Chiocchio. Continuamente poi li vedevi scendere a coppie sostenendo certe por-

tantine arabescate d'oro. Su ciascuna di esse con gentili inviti facevano accomodare un Beato Chioccolone e lo portavano magnificamente in volo verso l'alto mentre quello gioiosamente cantava.

- Li portano lassù in Alto a godere un Bene Infinito – commentò con occhi illuminati d'impetuosa felicità la mia Guida.

Dopo siffatta mirabile visione, camminando su zaffi di nuvole d'argento ascendemmo al secondo Cielo, detto di Mercurio o degli Spiriti attivi. Quivi trovammo delle grandi anime che come bagliori di sapienza danzavano cantando inni sacri. Ci accostammo a tre anime santissime con aureole multicolori che avevo riconosciuto e che ci comunicarono l'essenza della loro esperienza terrena.

San Pompeo Trullo della Confraternita del Divino Martello ci informò con voce intonata:

"Di tutto parlo ben anche dell'Unione, Gloriandomi col dir son sarrecchione". L'Arcisanto Rafele Perlopassato della Confraternita del Santissimo Bettino melodiosamente disse:
"Degli onesti esattori son amico sfegatato, E dei loro amici compagno innamorato". E infine San Donà Fiacco della Confraternita del Solo a Noi:
"Sempre di certo cercai la vera Ecologia, Ed invero praticai infinita Pulizia".

Salimmo quindi, per un sentiero tra nuvole bianche e rosa, al terzo Cielo, detto di Venere o degli Spiriti amanti, e qui godemmo di una affettuosa e amorosa visione.

L'Arcangelo Nicodè, con il capo puro brillante di mille evanescenti colori, con grandi occhi colmi di bontà e baffi candidi che ispiravano serenità e rispetto, accarezzava e abbracciava amorosamente a guisa di teneri fanciulli i santi fratelli Bassotti. Essi erano ricoperti di splendenti panni e gorgheggiavano giulivi nel gentile abbraccio più ricco di sentimento ed amore di quello di un padre per i propri tenerissimi figli. Nel mentre l'Arcangelo Nicodè baciava dolcemente sul capo con estrema delicatezza e senza fine il più riccioluto dei teneri santi fratellini, il biondo Santo Edu dell'Ardo, chiesi permesso alla mia Guida di poter porgere una gentile domanda al Santo. Ma pria che la formulassi l'Arcangelo allentò la sua amorosa stretta e il delicato Santo quasi cantando disse:

"Amai la prole e anche San Mastro Gianni, E or godo per l'eterno sì luccicanti panni". Subito l'Arcangelo Nicodè riprese, ricambiato, a baciarlo dolcissimamente sulle guance e sulla testolina ed era Amore, supremo e senza limiti.

Quasi pudibondo per tanta spirituale intimità e sconvolto di tenerezza per così gran-

de amorevole spettacolo, proseguì con la mia celeste Guida e poco oltre un novello mirabile quadro di sacra gioia ci apparve alla vista. Regalmente seduto su un carro splendente d'oro in sosta su una nuvola ristava felice Santo Ninozzo degli Abbandonati e a me che con lo sguardo gli chiesi di parlarmi rispose estasiato:

"Ai Chiocchiò mantenni per la sosta la gradita tassa,
E arcibeato ora gioisco del carro sull'eterea massa".

Superato queste eccelse manifestazioni di sacra letizia, scivolando liberi su piane distese di soffici nuvole, giungemmo in un luogo mirabile dov'era un arco di nubi sfogoranti. Su di esso una moltitudine di luci dicea gloriosamente:

"MUNICIPIO di CHIOCCHIO'

Per me si va nell'eterno fulgore,
per me si va tra la felice gente".

Passando per quel bellissimo arco pervenimmo al quarto Cielo, detto del Sole o degli Spiriti sapienti. Quivi trovammo tre corone di spiriti beati che cantavano melodie sacre e a capo di ogni corona vi era un Profeta celeberrimo e immenso nell'amore dimostrato verso il prossimo.

Il primo era il Profeta Asubbe e ci apparve nelle sembianze di San Jaco il Rosso, il secondo era il Profeta Igicone nell'aspetto dell'Arcisanto Gianni Dello Iacono, e il terzo il Profeta Sogerto e pareva il Beato Arraffa Del Siricchio.

Nugoli di Angeli-Vigili continuamente portavano con le loro paradisiache portantine dorate innumerevoli Beati Chioccoloni affinché godessero momenti di superiore estasi mistica.

Fra di loro riconobbi il Beato Bervicaccio dell'Argenta che dicea con stupefatta esaltazione:

- Sì, sì, lasciate che io Vi veneri con estatica e pia ammirazione, io che son di sinistra fede e più di altri fui Compagno di devozione del celeste Capo!

Di là trasportati in volo da una coorte di candidissimi Angeli con la mia indicibile Guida ascendemmo al quinto Cielo, detto di Marte o degli Spiriti militanti.

Ivi a guisa di gemme luminose danzavano nel cielo terso nugoli di laboriosissimi Beati Lesù guidati dall'Arcangelo Michele Succhiasangue con un immenso scettro d'oro a forma di straordinaria siringa.

Intorno a loro vi era un'altra cerchia di gemme luminose fra cui riconobbi illustri santi quali Sant'Angelo Della Cacca, San Tatonno Milleore, San Peppe All'umanità, San Lodovico Streppegna, San Pacche Menno e San Califfo Fel-ibn-ix.

Queste anime sante, salmodiando in coro, ci accompagnarono in corteo fra nuvolette

cerulee fino alle soglie del sesto Cielo, detto di Giove o degli Spiriti giusti.

La mia sublime Guida così mi informò:
- Quivi sono gli Spiriti che operarono con giustizia e onestà nella gestione delle cose terrene!

Stupenda visione, vi erano schiere di Beati e Santi che volavano formando continuamente geometrici disegni nell'aere terso e luminoso. Fra loro riconobbi San Vitto Della Ferriera e il vecchissimo San Gianni Delli Diavoli con le palme delle mani alzate e nitide di pulizia suprema, San Gennasi e San Mazzodoro che volavano amorosamente tenendosi per mano, e i tre Santi Controllori dello Sbilancio che facevano dei girotondi ben calcolati nel cielo, e poi anche San Bruno Riccirosso, e tanti altri Santi Impiegati Chioccoloni.

Come può memoria umana ricordare sì gran turba di superiori spiriti?



Sollevati da mani invisibili, salimmo poi al settimo Cielo, detto di Saturno o degli Spiriti contemplativi, e qui, indimenticabile sacerrimo spettacolo, vedemmo stormi di Beati e Santi volteggiare leggeri e felici nell'aere limpido modulando salmi sacri. Fra loro, colmo di emozione e felicità, riconobbi le snelle figure di San Tommaso della Mangiata, San Michele della Casolla e dell'Arcisanto Enzo Verdognolo, che sempre sia lodato per la sua coerenza nella dedizione alle sacre cose.

Salimmo quindi su una scala d'oro tempestata di diamanti all'ottavo Cielo, detto delle Stelle fisse o degli Spiriti trionfanti, e lì in una cascata di luci e di fulgori risplendea su un trono di perle il nobilissimo Arcisanto Arraffa Marculo. Colmi di venerazione a lui ci accostammo con il capo chino ed Egli con soave dolcezza emise qual dolce suono:

"Al Capo dei Fiorellini consolidai la presidenza,
Ed allor ed or ne ricavo gloriosa incombenza".

Ma ecco che uno stormo di Angeli Serafini ci circondarono con le loro ali splendenti e delicatamente ci sollevarono in una nuvola di colori e profumi delicatissimi al nono Cielo. Qui, scena gloriosa e fanta-

smagorica, nove cerchi di angeli splendenti cantavano in coro intorno ad un punto di splendore inusitato. Al centro con voce sublime e intonatissima emetteva onesti canti sacri popolari l'Arcisanto Gianni Del Marco a mani alzate e con le palme rivolte verso di noi. Queste con il loro candore abbacinante mostravano la loro infinita pulizia.

Ma giunti eravamo vicino ad un punto fiammeggiante di splendore, il centro mistico del Paradiso. Quivi San Maria Sarchiella cedette il passo nella sua funzione di Guida all'Arcisanto Lodovico Sircchio giacché solo un mente così disinteressata e pura poteva guidarmi alla visione dell'Empireo, laddove tutti i Beati formano una Rosa mistica vicino a Coloro che Tutto Tramano. Anche qui stormi di Angeli-Vigili incessantemente recavano con le preziose portantine arabescate d'oro fortunati Chioccoloni affinché nella loro somma beatitudine raggiungessero l'acme dell'esaltazione mistica.

Nell'accecante cerchia dei Beati due Super-Arcisanti con enormi aureole fiammegianti si imposero alla mia attenzione. Il primo era il Profeta Aglio Caciglia della Fragola che in posa mistica reggeva con il braccio mancino delle tavole di materiale celestiale su cui erano scritti i santissimi comandamenti IRPEFFA REG., IRAPPA, ACCISE CARB., ETCETERA. L'altro era un barbuto Profeta con il viso luminosissimo che reggeva con il braccio destro delle tavole su cui era sacralmente scritto IRPEFFA COM., TARSA, ICIA, ETCETERA.

Cercai di guardare meglio il viso che emanava un bagliore vivissimo, segno di un'Anima vicinissima alle Supreme Trame, ma non era semplice, o forse era semplice ma io non riuscivo a capire. Troppo però guardai l'accecante fulgore e il mio spirito fu dolcemente rapito e mi svegliai.

Con la mente confusa per le gioiose visioni mi affacciai al balcone e lì sentii un profumo soave che proveniva da certe affascinanti colline lontane a forma di piramidi. Altri zaffi di inebrianti aromi industriali provenivano da altrove ad allietare il mio odorato. Più in là nella strada due bravi giovani si divertivano simpaticamente a prendere la borsa di una bella vecchietta e questa per burla si appoggiava veloce a terra e gridava scherzosamente. Lontano si sentiva il piacevole suono della sirena di una macchina della polizia che di certo giocava amabilmente ad inseguire qualche ladro pazzerellone.

In camera il telefono trillò festoso più volte e aggiunse il piacere di tale suono agli altri piaceri di cui stavo godendo. Come

era bella e perfetta Chiocchiò in ogni suo aspetto!

All'improvviso vidi scendere veloci da un'auto il dott. Saggio e due suoi studenti tutti gioiosi. Aprii loro la porta dopo aver saltellato allegramente da una stanza all'altra canterellando felice. Non so perché, con l'aiuto di un imbuto mi fecero bere un triplo caffè intiepidito.



Mentre la mia mente diventava più lucida, sentii il dott. Saggio che diceva adirato e mortificato:

- Questi due bricconi delinquentastri pentiti mi hanno dato per scherzo un dolce con dentro una sostanza euforizzante, cioè un qualcosa che fa sembrare tutto bello anche se è brutto. E' quel dolce che senza sapere nulla ti ho regalato stamattina!

Ora mi era tutto chiaro. Ne avevo mangiato una grossa porzione! Mi affacciai in loro compagnia al balcone, ma la puzza era diventata troppo forte e dovemmo rientrare e chiudere accuratamente le porte di alluminio. Mi trovavo di nuovo nella Chiocchiò reale e mi sentii profondamente triste.

Giacinto Libertini

26/3/07

**PASTICCIONERIA
IMBROGLIERIA
RIBALDERIA**

LA BANANA
dei F.lli Bassotti

SERVIZIO COMPLETO
PER TRUFFE VARIE

Chiocchiò, via delle Banane 120

Derhubah
RUBODELIBERE

ECCEZIONALE SALDI -30%

Nella galleria del
Centro Commerciale
“Il latrocino” - Casale di Chiocchiò

LETTERA APERTA

Caro Candidato Sindaco, dott. Raffaele Marzano,
ho letto con grande interesse e curiosità le Tue riflessioni pubblicate sul sito di Rifondazione Comunista [www.rifonda-caivano.it/Primopiano/Agenda 2007.htm]. Nella mia qualità di Elettore ho il diritto/dovere di porTi delle domande e di chiederTi delle risposte. Mi scuso fin da ora se eventualmente di ciò non te ne importa o se sottraggo anche un solo minuto di tempo alle Tue sante meditazioni che rispetto profondamente.

Tu dici:

- Vengo accusato di essere amico di Semplice

- Vengo accusato di essere nemico di Semplice

Che Tu sia amico o nemico di Semplice (o di chiunque altro) è un Tuo fatto privato e quale Elettore non mi interessa affatto. Però credo che sia lecito e doveroso domandarTi:

Sei un continuatore della politica espressa dall'Amministrazione Semplice o ti presenti con volontà sincera innalzando la bandiera di una discontinuità con tale Amministrazione? E' vero che nell'uno e nell'altro caso avrai chi Ti attaccherà e chi Ti elogierà ma è anche giusto che un Elettore voglia e debba avere dei limpidi chiarimenti a riguardo.

A mio giudizio, nella bozza di programma tale problematica non è affrontata affatto e ciò di certo farà crescere le perplessità a riguardo.

Mi rendo conto che una risposta in merito è difficile e che il problema è tale da suscitare in Te forti dubbi di tipo amletico (che possono indurre alla formulazione di vignette satiriche, arma bellissima e lecita nelle critiche politiche). Comunque credo che una Tua chiara risposta annullerebbe ogni dubbio esistente e mi permetta di sollecitarla. Ovviamente è Tua facoltà non rispondere o formulare risposte ambigue e/o non esaurienti ma spero che eviterai tale forma di fuga politica.

Tu dici:

- Vengo accusato di volere le Farmacie Comunali

- Vengo accusato di non volere le Farmacie Comunali

L'Amministrazione Semplice ha determinato la formazione con altri Comuni di un Consorzio Intercomunale Socio-Sanitario il quale ha tra le altre finalità quella di aprire varie farmacie comunali, anche a Caivano. Nella bozza di programma tale Consorzio non è affatto menzionato. Più precisamente, la volontà programmatica è quella di continuare a partecipare in tale Consorzio

o, al contrario quella di uscirne, evitando indebita concorrenza con le farmacie già esistenti? Come vedi, questo è uno degli argomenti in cui è necessario uscire dall'ambiguità e stabilire se si vuole continuare la linea politica della precedente Amministrazione o stabilire una ferma discontinuità.

Tu dici:

- Vengo accusato di non pagare le tasse a Caivano ...

Nel precedente foglio Dott. Saggio Press ho scritto testualmente:

“Il Commissario Prefettizio di Caivano ha aumentato l'addizionale IRPEF comunale allo 0,8%. La domanda è: Perché i residenti in 13 Comuni della Provincia di Napoli (...) pagano lo 0%, i residenti a Caserta, come ad esempio Mimmo Semplice e Raffaele Marzano, pagano lo 0,2%, e i residenti a Caivano pagano lo 0,8%?”

Per mero errore, confondendo domicilio con residenza, Ti ho attribuito la residenza sbagliata (Tale errore è rettificato nel presente foglio, come già Ti ho anticipato verbalmente, e me ne scuso di nuovo. Eppure, oso chiederTi, se ami Caivano e i Caivanesi perché con la Tua famiglia vivi a Caserta?). Ma la domanda politica è un'altra: Perché i Caivanesi debbono pagare tributi più alti dei Cittadini di tanti altri Comuni, Caserta compresa? Di chi è la responsabilità politica e quali sono i rimedi da Te proposti? Su questo punto la bozza di programma non mi sembra forniscia chiarimenti e sarei felice di conoscere la Tua precisa valutazione, in special modo in merito alle responsabilità politiche che ne sono alla radice.

Tu dici:

- Vengo accusato di essere Massone

Non so se sei Massone e non so che significa essere Massone e se è una cosa buona o cattiva. Comunque se è una cosa buona e tu sei un Massone hai il pieno diritto di vantartene e di ringraziare gli stupidi accusatori (che non hai precisato). Se invece è una cosa cattiva e Tu sei un Massone, non lagnarTi se ne sei accusato.

Tu dici:

- Ho deciso che non mi importa. Ho deciso di andare avanti senza curarmene. Ho deciso di non difendermi. Un Santo spagnolo diceva di annegare il male in un mare di bene.

Di certo le qualità necessarie per essere eletto Sindaco non equivalgono a quelle necessarie per diventare un pio uomo o un martire. Ritengo però indispensabile che dovresti tener conto delle critiche politiche (ricevute e che riceverai) evitando sterili autoelogi o generiche accuse (e anche risibili delimitazioni di cerchie di buoni a

Te vicini) e altresì rispondendo attivamente in termini concreti e tali da dimostrare maturità politica degna di un candidato a Sindaco.

Tralascio per brevità altre 40 cose che avrei da dirTi (ad esempio l'inchiesta della Corte dei Conti, un presunto imbroglio da 1.040.000 euro, etc. etc.) e su cui dovresti dare precisi chiarimenti circa le Tue intenzioni politiche ...

Hai due strade davanti (ahimè, ritorna il dilemma amletico):

La prima è quella di rappresentare veramente il nuovo rompendo mediante dichiarazioni, fatti e atteggiamenti chiari e ben definiti ogni legame con quanto di negativo vi è stato nella precedente Amministrazione e con chi vorrebbe perpetuarne il malgoverno.

In tal caso sarebbe giusto stare al Tuo fianco (ma temo che Tu non abbia il potere di tale scelta).

La seconda è quella di continuare nell'ambiguità di un falso rinnovamento, assumendo una veste gattopardesca e garantendo nei fatti la continuità di uomini, legami e degenerazioni di un'Amministrazione sconfessata dal voto popolare.

In questo secondo caso sarebbe doveroso lottare contro quanto rappresenti, a prescindere dalle Tue autocelebrazioni di pia persona circondata da buoni e osteggiata da perfidi Caini.

SCEGLI!, ma non fingere di credere che gli atti successivi che ne deriveranno siano conseguenza di una simpatia o antipatia personale nei Tuoi confronti o di risentimenti di alcuno contro qualche vermicello da formaggio.

Essere a favore di Te o contro Te sarà solo in funzione di quello che vorrai rappresentare con la Tua azione politica.

SCEGLI!

Giacinto Libertini

3/4/07

Nel numero precedente per una svista il testo di "UNO STRANO FUNERALE" è stato pubblicato solo in parte. Chiedendo scusa ai Lettori lo pubblichiamo ora per intero.

UNO STRANO FUNERALE

Ieri sera, dopo la dovuta lunga adorazione del dio televisione e mentre insonnolito mi accingevo a coricarmi, un'improvvisa ma familiare bussata alla porta mi ha risvegliato. Era ovviamente il dott. Saggio, che senza preamboli si è introdotto in casa e si è seduto in poltrona proclamando euforico:

- Devi proprio sapere quello che è succe-

so questa mattina!

- Dimmi tutto, ne sono curioso. – E lo ero per davvero, nonostante l'ora insolita, giacché con l'eccentrico vegliardo non c'era mai da annoiarsi.

- Bene, subito dopo l'ultima lezione in cui, diciamo, ho riabilitato Simplehood, il famosissimo principe dei ladri, e la sua banda, sono stato convocato dal Rettore.

- Oh, il Rettore Giuseppe Giarrobo sembra proprio un appassionato dei tuoi insegnamenti!

- In un certo modo sì, purtroppo. Quando sono giunto da lui, era seduto dietro un grande tavolo insieme ad altri due docenti, sai il Prof. Vincenzo Rana, detto dagli studenti il ranocchio, e il Prof. Luigi Ciacco, soprannominato Ciacco degli Angiolieri perché sparla sempre di tutti.

- Proprio un bel terzetto!

L'amico si è aggiustato gli spessi occhiali sul naso adunco, ha fatto un bel respiro e ha continuato:

- Certo. Comunque non erano in vena di scherzare. Appena Giarrobo mi ha visto ha incominciato a sbraitare:

- Professore, ma lei CREDE che io sia uno stupido? Io le ho detto di dire la verità su Simplehood ma mi hanno riferito che la sua lezione è stata una vera sceneggiata con gli studenti che RIDEVANO a più non posso! E mentre gridava queste cose si faceva rosso come un peperone maturo e batteva con forza i pugni sul tavolo. Ma io con grande umiltà e anzi con voce da pecorella tremebonda ho risposto:

- Magnifico Rettore, veramente gli studenti sono dei veri e propri birbanti e ridevano a più non posso anche nella precedente lezione quando per mio errore dicevo certe false cose sul conto di Simplehood e gli altri. Poi, in verità, mi sono messo il cappello da asino proprio per dimostrare apertamente che ero ben consapevole delle stupidaggini che avevo detto la volta precedente!

Allora il Rettore, con la bava alla bocca e con un formidabile pugno sul tavolo, ha urlato con quanto fiato aveva in gola: "- BASTA! Lei ripeterà la lezione ed esporrà di nuovo la pura verità su Simplehood e compagni, ma, BADI BENE, con estrema serietà e guai a lei se i suoi studenti oseranno anche solo accennare ad un sorriso!

Verrò personalmente insieme agli esimi Colleghi presenti a controllare che lei obbedisca alla perfezione a questo mio ORDINE PERENTORIO!" E mentre Giarrobo diceva queste cose, Rana in segno di assenso minaccioso apriva e chiudeva la bocca proprio come una rana e Ciacco scuoteva la testa e mi guardava sdegnato da dietro i fondi di bottiglia che usa come occhiali. Mi sono congedato manifestando il mio massimo rispetto e la piena volontà di ottemperare al comando in tem-

pi brevissimi.

- Meno male che non ti hanno fucilato all'istante per vilipesa maestà!

- Non mi distrarre! Bene, due giorni dopo ho celebrato la richiesta lezione. Ovviamente, avevo avvisato tutti i miei cari studenti che era assolutamente indispensabile una suprema serietà nel comportamento e anche negli indumenti! Alla lezione io mi sono presentato con un vestito nero accoppiato a scarpe e cravatta pure nere e ad una camicia candida. Gli studenti e le studentesse si sono tutti vestiti con abiti grigio o blu scuro o anche neri, abbinati con abbigliamento intonato. Le ragazze si erano anche dotate di velo nero e qualcuna addirittura di un rosario. Insomma, più che una lezione sembrava un funerale! Il Rettore e gli altri due hanno constatato con soddisfazione l'estrema serietà degli indumenti di tutti e mi hanno salutato in modo severo ma benevolo. L'unico che non era vestito in modo opportuno era quello studente cioccolone, Giorgio Pasqua, che, poverino, non era stato avvisato e si era presentato con maglietta rossa e jeans. Per salvarlo dalle sicure ire del Rettore gli ho consigliato caldamente di rinchiudersi nei bagni finché non fosse finita la lezione, cosa che fortunatamente quello sprovvudo ha subito fatto.

- E allora, come è andata poi la lezione?

- Ho ripetuto con estrema cura tutto quello che avevo esposto la volta precedente. Ho magnificato l'estrema onestà, popolarità e simpatia di Simplehood e di quelli della sua banda. Ho svolinato con estremo fervore le qualità morali e amministrative del Governor del Campanshire e le fervide onestissime attività di quel simpaticone che fu John Madcurl, riccio pazzo, specialmente nell'organizzazione di convegni con menestrelli e cantori. In breve ho esaurito tutte le parole disponibili nel vocabolario per elogiare e celebrare questi splendidi esempi di correttezza, onestà e simpatia. In alcuni momenti ascoltando le mie accorate parole ho visto il Rettore commuoversi. Il punto culminante è stato quando ho chiamato tutti a raccoglimento per un minuto al fine di celebrare l'ottavo centenario della loro morte. Addirittura Rana piangeva, anche se a dire il vero il suono sembrava un gracido!

- Insomma sei stato regista e attore di una magnifica tragedia. Ma quei bricconi di studenti?

- Perfetti! Divini per la loro bravura! Nessuno rideva e neanche accennava un sorriso. Con sguardi e atteggiamenti di estrema comprensione hanno ascoltato tutta la lezione e al momento del minuto di raccoglimento qualcuno addirittura aveva il viso rigato di lacrime e singhiozzava senza far troppo rumore! Qualcuno poi mi ha con-

fessato di aver utilizzato il trucco della ci-polla ma in quei momenti il loro coinvolgimento era di un realismo impressionante! Pensa che il Rettore ha avuto parole di grandissimo elogio per tutti loro e a me ha addirittura promesso un documento ufficiale di lode!

- Incredibile!

- Aspetta, non è finita. Non appena il Rettore e i suoi compari sono andati via, ho chiamato alcuni degli studenti più smaliziati e ho detto loro che dopo così grande sforzo avevo bisogno di un buon caffè perché mi sentivo venir meno ma che era necessario che mi portassero al bar in posizione supina. Quei manigoldi hanno subito compreso la mia richiesta, hanno afferrato una tavola di legno che avevo fatto previdentemente portare in uno sgabuzzino e io mi sono coricato su di essa, stando immobile a occhi chiusi e con le braccia in petto piegate a croce. Poi sei di loro mi hanno sollevato e sono usciti solennemente e compunti dall'aula seguiti da tutti gli altri studenti, scendendo a passo lentissimo per tutta via Mezzocannone ...

- ... come se fosse un funerale! Che razza di idea!

- La gente credeva davvero che fosse un funerale. Moltissimi curiosi si sono accodati, i negozi abbassavano le saracinesche, i vigili bloccavano il traffico e tanti si facevano il segno della croce! Quegli sciagurati dei miei studenti ... chi gemeva, chi nascondeva le risate fingendo di piangere e di lamentarsi in modo rumoroso, alcune studentesse si coprivano la testa con il velo e fingevano di pregare con il rosario in mano.

- E la gente?

- Molti domandavano chi era morto. Qualche studente con maggiore inventiva ha incominciato a dire: "E' muerto o professore Verità. L'hanno acciso!" e qualcuno abboccava e chiedeva "E chi è stato?". Quello subito rispondeva serio e sdegnato "A signora Bucia, co' velene!". Per cui nella folla tanti commentavano "Chella disgraziata e Bucia ha acciso n'omme accusò bravo e bello! Chella fetente che s'è ferute 'e fa!". Ti posso garantire che ho dovuto fare degli sforzi eroici per non ridere!

- E poi, quando siete arrivati al bar ...?

- Beh, quando il corteo è giunto a quel bar che sta all'angolo di Mezzocannone con il Rettifilo, i sei che mi portavano hanno improvvisamente cambiato direzione e si sono infilati spediti nel locale seguiti da tutti gli altri studenti. Il barista è rimasto con la bocca aperta e le braccia spalancate. Ma prima che superasse lo shock, mi hanno fatto scendere e io ho ordinato serio serio un buon caffè per tutti mentre gli studenti, finita la consegna della serietà, ridevano a crepapelle! La folla che si era aggregata al

corteo è rimasta fuori allibita e commentava impazzita l'accaduto. Altra gente a vedere lo strano assembramento accorreva e chiedeva notizie aumentando la confusione e lo sconcerto. Qualcuno ha subito incominciato a sfornare i numeri che bisognava giocare al lotto.

- Buono questo, dimmi subito che numeri consigliavano!

Il tremendo vegliardo mi ha guardato di sbieco, poi ha commentato secco:

- Ci sono già troppi fessi in circolazione, cerca di non aumentarne il numero – e con un vago cenno di saluto si è congedato aggiungendo: - Mò va a dormire che è tardi. Ma era veramente difficile addormentarsi dopo tutto quello che mi aveva detto. La mia mente volava e ritornava sugli eventi che mi aveva raccontato. E gustavo con la fantasia la splendida lezione del dott. Saggio e lo sconvolgente funerale del Prof. Verità.

Alla fine mi addormentai, ma purtroppo per poco.

Feci un sogno alquanto strano, infatti. Nel sogno un uomo vestito da arciere, Simplehood?, duellava a bastonate con un tipo calvo con due baffi enormi. Fra di loro si scambiavano colpi terribili senza smettere mai. Ed ecco che arriva un tipo alto alto, senza barba, con il naso e il mento lunghi e con il viso stabilmente deformato da un sorriso stanco. Questi si avvicinava ai due e gesticolando in modo strano diceva loro: - Uhè guagliù, mò me mittite int'e uai! Ià facite pace, facite nu compromesso! – e rivolto primo all'arciere e poi al baffone, proseguiva: - Embè, tu vuò arrubbà ciento e tu po' vulisse che isso arrubbasse zero. Ià facimme cinquanta comme compromesso e facimme tutte quante pace! – I due a questo punto lo guardavano con atteggiamento feroce e poi, improvvisamente d'accordo, incominciavano a bastonarlo tutte e due di santa ragione. E mentre quello sotto i colpi gesticolava disperato gridando: - Ma che facite? I ve voglio fa fà pace e vui me vattite? – mi sono svegliato di colpo e non sono più riuscito ad addormentarmi, tormentato dalla constatazione di come la vita sia tanto difficile per tutti.

Giacinto Libertini

1/3/07

INTERVISTA AL PROF. FRANK-KIOKKIO'- ENSTEIN

L'illustre ed eccentrico scienziato Prof. Frank-Kiokkiò-Enstein ha concesso la seguente intervista alla nostra inviata speciale Anna Coraggio:

- Professore, ci può dire qualcosa delle sue più recenti ricerche?

- Ja! Io avere fatto krande scoperta!

- La prego, Professore, ci dica.

- Bene. Io avere preso atomi di Simplicio, pericolosa sostanza tossica, e unito essi con atomi di Marzanio, sostanza santa e benefika come Opus Divina, ja!



- Professore, è incredibile! E cosa ha ottenuto?

- Io avere ottenuto atomi di Simpziano, sostanza che fa diventare tutti buoni buoni buoni!

- Professore, con questa sua krande, pardon grande, invenzione, Lei salverà il mondo!

- Krazie per gli eloci, centilissima rakazza! Io essere krandemente orkoglioso di mia scoperta. Purtroppo kalcoli teorici fare supporre che Simpziano potere fare scoppiare morbo buonito che tutti sapere far diventare kompleti impecilli!

- Oh è terribile! Ma come si può escludere questa tremenda possibilità?

- Semplice! Noi sperimentare su popolazione di Kiokkiò ed esperimento dire verità!

- Grazie Professore per le importantissime notizie che ci ha fornite.

- Centilissima rakazza, io avere fame, volere tu cenare con me?

Qui finisce il nastro con l'intervista registrata del grande Prof. Frank-Kiokkiò-Enstein. Purtroppo da allora non siamo riusciti più a contattare la nostra Anna Coraggio e la polizia teme che sia stata utilizzata come pietanza nella cena a due con l'illustre Professore.

LA REDAZIONE

3/4/07

11

LUTTO GIRASOLINI

La redazione è addolorata e sentitamente vicina a Mario Lazzarone e al Dott. Accattete Napasticca per la dipartita verso luoghi di mezzo dell'amato Presidente

Arminiello Capoccione



I PREMIATI PER IL QUESITO

Nel numero precedente è stato proposto il seguente quesito:

Premesso che il Commissario Prefettizio di Caivano ha aumentato l'addizionale IRPEF comunale allo 0,8%, perché i residenti in 13 Comuni della Provincia di Napoli pagano lo 0%, i residenti a Caserta pagano lo 0,2% e i residenti a Caivano pagano lo 0,8%?

La Giuria, nominata dalla Redazione e composta dagli esperti internazionali Itarru Bato, Mesorotten Emarròns, Memòre Efàmme, esaminate attentamente le risposte pervenute, ha deciso di assegnare due premi e di formulare due segnalazione negative:

PRIMO PREMIO

Risposta: **E' SEMPLICE ...**

Motivazione della Giuria: **La risposta esprime magnificamente e in modo sintetico e stringato una semplice ma profonda verità. La Giuria ritiene anche di dover formulare una menzione speciale.**

SECONDO PREMIO

Risposta: **Gli intelligenti vivono altrove mentre a Caivano vivono i buoni buoni.**

Motivazione della Giuria: **Con la sua parca e pacata allusività la risposta ha delle profonde implicazioni che stimolano ad un proficuo approfondimento etico, sociale e politico.**

1^a SEGNALAZIONE NEGATIVA

Risposta: **Raffaele Marzano risiede a Caivano**

Motivazione della Giuria: **La risposta cerca puerilmente di eludere ed aggirare la domanda, implicando che i Caivanesi nel momento in cui pagano maggiori tasse sono interessati al luogo di residenza del suddetto (che è Caivano, e ci scusiamo per l'errore).**

2^a SEGNALAZIONE NEGATIVA

Risposta: **E' solo frutto della volontà del Commissario Prefettizio e l'Amministrazione precedente non ha colpe in merito.**

Motivazione della Giuria: **L'argomentazione è semplicistica in modo fuorviante e offende l'intelligenza dei Caivanesi.**



CRONACHE CITTADINE

Dopo la recente beatificazione di San Gianni Del Marco proclamato Protettore delle Feste Sacre Rock e Santo Tutelare degli Sconfitti, si è svolta ieri una pia messa cantata di venerazione nella Chiesa della Confraternita dei Compagni di Chiocchiò. La sacra cerimonia è stata officiata dal Parroco Don Arraffa Marzpane assistito da un coro di diciotto buoni orfanelli e orfanelle che hanno cantato in modo intonato e commovente.

Al termine della cerimonia religiosa la statua del Santo a mani alzate e con le bianche mani pulite con le palme rivolte in avanti è stata portata trionfalmente in corteo per le vie della cittadina mentre la banda suonava musiche celebranti la gloria celeste. I numerosi fedeli accorsi apponevano con degli spilloni numerose banconote sulle vesti del Santo Protettore.

Il corteo è stato accompagnato dal suddetto Parroco Don Arraffa seguito dai diciotto buoni orfanelli che salmodiavano senza posa inni sacri.

Rilevante la presenza del sopraggiunto Cardinale Giuseppe Della Papaccia che con la sua lunga barba e gli occhi ispiranti magnetica bontà benediceva senza sosta a destra e a sinistra.

Nella folla dei fedeli spiccavano Tatonno Milleore per il suo forte piano e i cugini Nicodemo Della Luce e Francesco Palla per i loro disperati tentativi di strapparsi i cappelli. Troppo breve è stato il tempo dalla dipartita del Santo e anche la sua beatificazione non ha potuto attenuare così cocente dolore.

Città Felice quella che può godere della tutela celeste di sì Grande Protettore, esempio di pulizia morale sovrumanica. Gloria Divina per il nostro Beato San Giovanni Del Marco! Amen.

Don Andrea Fiacco

Vicesegretario della Confraternita

4/4/07

ANNUNZI VENDITE

AAA Vendonsi in nero pluriaccessoriati PC comunali dismessi in ottime condizioni. Massima omertà garantita. Inviare le offerte in codice a DE DIAVOLACCIS, Mungicipio di Chiocchiò.

AAA Affarone! Vendesi lucrose partecipazioni in grossa società mista pubblico-privata. Per dettagli necessario semplice contatto. Le offerta al massimo rialzo della tangente proposta dovranno pervenire in bustarella sigillata a SEMPLICEMENTE BUONI AMICI, via dei Marziani 10, Casayrta.

CONTRIBUTO DI RIFONDAZIONE COMUNISTA AL PROGRAMMA DELL'UNIONE

... Il Consiglio comunale nel 2005 aveva adottato, all'unanimità, un Nuovo regolamento [per la scuola comunale per l'infanzia "M. Serao"] (**delibera n. 50 del 04.11.2005**) che prevedeva, tra l'altro, quali atti dovuti per legge, **la pubblicità del bilancio, l'istituzione degli organi collegiali, l'integrazione dei bambini diversamente abili e l'autonomia della scuola chiamata a responsabilizzarsi ulteriormente per realizzare gli obiettivi didattico-educativi sanciti dallo Stato e prescelti dal Sindaco-gestore.**

Quest'ultima funzione, riconosciuta come esclusivo strumento di snellimento burocratico per realizzare obiettivi "assegnati" è da intendersi come autonomia di un servizio alle dirette dipendenze del Sindaco e/o di un suo delegato che dettano gli indirizzi e controllano la gestione insieme all'intero consiglio comunale, (**niente di nuovo rispetto al funzionamento dei vari uffici comunali: anagrafe, personale, commercio, affari generali etc...**). Purtroppo, però, il provvedimento ha turbato il senso di onnipotenza del funzionario, ex "dirigente" della scuola (trattenuto in servizio con delibera illegittima da revocare immediatamente), privato di uno dei tanti scutri di comando???

Non si vuole il bilancio trasparente???

Si temono gli organi collegiali???

La presenza dei bambini "diversamente abili" provoca una fastidiosa dissonanza cognitiva in chi ancora non ha abbattuto nella sua mente le "barriere psicologiche"???

La reazione è stata abnorme: mistificazione, consapevolmente truffaldina, del significato di autonomia e adozione (delibera del commissario n. 159 del 21.11.2006) di "altro regolamento" (un'autentica offesa all'intelligenza di tutti i cittadini e un allegro calpestio della democrazia!!!). Il "nuovo testo", mai comunicato alla scuola lasciata da sempre nella totale ignoranza delle norme che riguardano la sua organizzazione, si preoccupa di "recuperare lo scettro perduto", di predisporre situazioni di permanente disagio per il personale scolastico e le famiglie e di suggerire "vie di fuga" preliminari e propedeutiche a eventuali tagli dispettosi ...

(dal sito di Rifondazione Comunista www.rifondacaivano.it)

CHE DICE A RIGUARDO IL CANDIDATO MARZANO?

Auspichiamo che interrompa un attimo le sue sante meditazioni e dia una precisa risposta (LA REDAZIONE).